

comunità **TORRE BOLDONE**

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

POCO A POCO

.....

*Un po' oggi
e un po' domani*

*spiga con spiga
si fa un fascetto,*

*con un fascetto
si fan tre pani*

*che dan da vivere
a un poveretto.*

*Perché il molto
viene dal poco,*

*la goccia d'olio
tiene vivo il lume,*

*da un filo d'acqua
comincia il fiume*

*da una favilla
s'accende il fuoco.*

(Renzo Pezzani)



ottobre 2015



Non lasciamoci rubare la speranza

“Gesù ha risvegliato nel cuore tante speranze soprattutto tra la gente umile, semplice, povera, dimenticata, quella che non conta agli occhi del mondo. Lui ha saputo comprendere le miserie umane, ha mostrato il volto di misericordia di Dio, si è chinato per guarire il corpo e l'anima. Non lasciamoci rubare la speranza! Non siate mai uomini, donne tristi: un cristiano non può mai esserlo! Portiamo a tutti la gioia della fede”. *(Papa Francesco)*

Vita della Comunità

7 giorni di S. Martino

MERCOLEDÌ 4

Incontro vicariale con il Vescovo
Operatori della Carità e dell'impegno sociale
(ore 19 - 22 - Auditorium - Torre Boldone)

SABATO 7

ore 18,00 Route con i Gruppi degli Scout e trasporto
della statua del patrono alla chiesa
di s. Martino vecchio

DOMENICA 8

Festa alla chiesa di s. Martino vecchio

ore 10,00 **s. messa solenne in piazza**

(non si celebra in chiesa parrocchiale)

ore 12,30 pranzo condiviso, aperto a tutti

ore 15,00 preghiera e benedizione

segue: festa insieme

ore 17,30 processione con la statua di s. Martino

- Fiera della Solidarietà con i gruppi di volontariato

- Partecipano un 'Madonnaro'

- e i 'Campanari di Bergamo'

- Proposta di un laboratorio per bambini

- * Giornata di manifestazioni varie a cura
della associazione Artigiani e Commercianti

LUNEDÌ 9

Incontro organizzato dalle Acli di Bergamo

ore 20,30 - in auditorium

Giovani e adolescenti insieme (in oratorio)

MARTEDÌ 10

Mostra degli artisti locali

ore 20,45 s. Martino nell'arte (al s. Margherita)

MERCOLEDÌ 11

Festa liturgica di s. Martino

S. Messe ore 7,30 - 16 - 18

ore 10,00 **s. messa solenne presieduta
dal vescovo mons A. Pagni**

con i sacerdoti nativi e amici della comunità

ore 16,00 spettacolo per i bambini (in auditorium)

(a cura dell'Amministrazione comunale)

- Fiera della solidarietà (in oratorio)

GIOVEDÌ 12

ore 20,45 Film di Qualità (in auditorium)

ore 20,00 Cena tra di noi - con i Gruppi
del volontariato e aperta a tutti



VENERDÌ 13

Sera - Palio di s. Martino

attività sportive in oratorio per giovani e adulti

SABATO 14

Pranzo con gli ospiti delle comunità di accoglienza

ore 15 - 17 visite guidate al campanile

Fiera della solidarietà (in oratorio)

Rappresentazione teatrale - Gruppo Teatro 2000

ore 20,45 in auditorium - Sala Gamma

DOMENICA 15

Giornata della Carità

s. Messe secondo l'orario festivo

ore 11,00 *"Storie e tradizioni di s. Martino"*

rappresentazione teatrale in auditorium

(ore 15,30 cortile della Casa di Riposo)

a cura del Gruppo Teatro 2000 e volontari

ore 16,00 Vespro e preghiera per il paese

- * Pranzo di s. Martino

(ore 12 - aperto a tutti - prezzo fisso)

- * Visite guidate al campanile ore 15 - 17

- * Fiera della solidarietà (in oratorio)

- * Banco dello scambio di oggetti e prodotti

(il Cerchietto) per i bambini e ragazzi della Scuola
Materna ed Elementare

- * La Girandola di s. Martino (dalle ore 8 alle 20)

DENTRO I GIORNI DI FESTA

- ❖ **Il Mantello da dividere** in un gesto o opera di misericordia (viene consegnato il giorno della festa)

- ❖ **Progetto di solidarietà 'Allarghiamo il Mantello'**
per la Casa di accoglienza 'il Mantello'

- ❖ **Fiera della solidarietà**
con la partecipazione dei gruppi di volontariato
domenica 7 a san Martino vecchio
mercoledì 11 - sabato 14 - domenica 15
in oratorio

- ❖ **Sagra del foio** - in oratorio -
Stand enogastronomico a pranzo e cena
da sabato 7 sera a domenica 15
a cura del Gruppo Alpini,
degli Amici del Cuore e volontari

- ❖ **Il dolce di s. Martino** - ricetta antica
allo stand del Gruppo 'Caritas'

S

ono tempi in cui, ad ascoltare ogni sera il tg, rischi di essere sopraffatto: dalle endemiche malattie di questo Paese, dalle sue emergenze croniche, dalla corruzione, dalle storie di violenza che nel web sembrano moltiplicarsi all'infinito. Ma, ha detto il cardinale Bagnasco ai vescovi italiani riuniti a Firenze in Consiglio permanente, tutto questo non deve farci dimenticare che l'Italia è fatta di gente che lavora, che cresce i suoi figli, che aiuta il prossimo, gratuitamente. In Italia c'è un «popolo degli onesti», che porta avanti ogni mattina la sua storia. Come un'asse forte, su cui camminiamo. Sì, la mafia, l'inquinamento, le tangenti, la disoccupazione giovanile, il bullismo; c'è tutto questo fra noi, eppure c'è, sommerso, silenzioso, dell'altro. Ed è da quest'«altro», che occorre ripartire.

Come? ci si può chiedere e con più fatica quanti più sono gli anni, perché la disillusione alimenta il cinismo. Fra poche settimane, ricorda il cardinale, si apre l'anno della Misericordia. Comincia, dunque, «un tempo di grazia». «Tenere fisso lo sguardo sulla misericordia», ha esortato il Papa, indicando l'anno giubilare: e, dice Bagnasco, «l'esperienza di essere continuamente rinnovati dal perdono ci spinge a usare a nostra volta misericordia». Verso chi sbaglia, o anche verso chi, disperato, bussa alla porta. Perché nella coscienza della misericordia di Dio per noi, ognuno può cambiare, e rinascere anche se è vecchio, come Nicodemo. La misericordia come contrario del cinismo, che sa già ogni cosa, che mura ogni speranza; e perfino come superamento della giustizia. Perché l'umana giustizia retribuisce, ma la misericordia fa molto di più: ricrea, e ricomincia da capo.

Dunque, c'è un popolo in Italia, e oggi è richiamato alla misericordia, alla certezza di chi confida in un Dio che perdona. C'è quest'asse, e c'è come una volta sovrastante: un cielo buono. Dentro a un simile ampio orizzonte Bagnasco vede il compito che ci è posto davanti: rifondare l'umano. Cosa che può essere fatta solo dentro una educazione integrale (ed educare, sottolinea il cardinale, non è solo, elitariamente, «puntare al meglio», ma anche riconoscere il limite, l'insuccesso, la sofferenza).

LA FORZA DI VIVERE



La sfida educativa annunciata cinque anni fa dalla Chiesa italiana è dunque ancora il fulcro di ogni prospettiva. Senza che occorra preoccuparsi tanto della propria «rilevanza» nell'arena pubblica, giacché «la vera questione non è essere rilevanti per il mondo, ma il rimanere fedeli a Cristo». E mille voci che si levano in difesa di pure sacrosanti principi, non operano quanto la testimonianza concreta e l'impegno quotidiano di chi vive in Cristo.

Testimonianza, di che? Testimonianza di una bellezza.

Della bellezza di una famiglia autenticamente cristiana, nella sua capacità di abbracciare; della *pietas* di chi accoglie i profughi, o della gratuità dei centri d'ascolto diocesani e parrocchiali, che si aprono ogni giorno, ha ricordato il cardinale, a ben «cinquecentomila solitudini».

Bellezza dell'umanesimo «vero e pieno» che comincia da Cristo. E qui Bagnasco riporta un'icastica annotazione del teologo Romano Guardini circa l'efficacia dell'educazione: «Si può dire che il primo fattore è ciò che l'educatore è; il secondo è ciò che l'educatore fa; solo il terzo, ciò che dice». Il fattore fondante di una testimonianza cristiana, è in ciò che siamo, prima di ogni parola. (Lo capiscono bene i figli bambini, che istintivamente discernono ciò che ripetiamo come a memoria, stancamente, da quello che abbiamo nel cuore). E il nostro compito è la testimonianza della bellezza della vita, in Cristo. La bellezza che, come intuì Dostoevskij, salverà il mondo, è qualcosa che non si proclama, ma si vive.

Mentre in Europa si alzano i muri, questa bellezza sta, sommersa, nelle case che si aprono, nei mille volti di chi offre un tetto e una mano. Suscitando, forse, meraviglia in chi è abituato a essere respinto come un pacco; in chi non fa più notizia.

Così la Chiesa italiana disegna un altro orizzonte: accogliere chi è solo o povero, abbracciare chi è sfiduciato o disperato, riconoscendo in ogni perseguitato il volto di Cristo. È questa la sommersa, grande bellezza cristiana che, pure tra errori e sbandamenti, rinasce da duemila anni, da una generazione all'altra; è semplicemente questa, la inerme bellezza che ci salverà.

Marina Corradi
(dal quotidiano 'Avvenire')



VIRTÙ TEOLOGALI

LA SPERANZA

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Proseguiamo nella riflessione che riguarda le virtù Teologali, dono della Grazia e dell'amore di Dio. Esse sono strumenti importantissimi che ci aiutano per essere Cristiani autentici e credibili nel mondo di oggi. Dono, quindi gratuito, ma che richiede da parte nostra la volontà di accoglierlo, di documentarlo e di farne buon uso per la nostra vita di ogni giorno.

“La speranza è la gioia prima della gioia” (Filone). «Solo in Dio riposa l'anima mia, da lui la mia speranza» (Sal 61,6).

La mitologia greca racconta che un giorno Zeus donò a Pandora un vaso chiuso, ordinandole di conservarlo senza mai aprirlo. Da Ermes, però, Pandora aveva avuto anche il dono della curiosità, così un giorno non riuscì più a resistere e aprì il vaso per vederne il contenuto. Dentro il vaso c'erano tutti i mali possibili, che fino a quel giorno erano sconosciuti agli uomini. Subito il vizio, la vecchiazza, la gelosia, la malattia e la pazzia si riversarono tra gli uomini, prima che Pandora potesse richiudere il vaso, sul fondo del quale rimase solo la speranza. Tempo dopo, impietosito dalla sofferenza degli uomini, Zeus ordinò a Pandora di riaprire il vaso, lasciando uscire la speranza.

Da sempre gli uomini parlano di speranza: ciascuno di noi potrebbe citare a memoria un detto o un proverbio legato alla speranza, sia nei termini positivi, che riguardano la fiducia, che in quelli negativi che parlano di rassegnazione. La definizione che preferisco è di Talete, che dice: “la speranza è il solo bene che è comune a tutti gli uomini, e anche coloro che non hanno più nulla la possiedono ancora.” Dal greco *Elpis* (ἐλπίς) e dal latino *Spes*, la speranza è l'attesa o il desiderio di un presente e di un futuro buoni. Per Aristotele, la speranza è un sogno ad occhi aperti.

Per noi cristiani la Speranza è la seconda virtù teologale, quindi dono di Dio; è posta subito dopo la Fede perché ne è una logica conseguenza. Infatti l'uomo che nella fede ha fatto un'esperienza concreta di Dio, si fida di Lui credendo, sulla sua Parola (quindi con fiducia) alla vita eterna che Egli ha promesso. La speranza è considerata una «virtù escatologica», perché ci fa riflettere sulle attese dell'uomo e ci guida quindi ad una vita terrena che possa farci degni di quella eterna.

San Paolo afferma: «nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza» (Rm 8, 24-25). Così la speranza è un invito di Dio che, attraverso Gesù e la Chiesa, ci chiede di credere e sperare nella salvezza eterna, seguendo gli insegnamenti del Vangelo e credendo nelle promesse rivelate.

Dio, nel crearlo, ha sperato nell'uomo che, proprio perché capace di sperare, differisce dagli animali; noi dobbiamo però comprendere che l'unica vera Speranza è quella riposta in Dio, sia perché la speranza è un dono di Dio sia perché Egli è l'unico in grado di custodirla intatta e pura, in modo che l'uomo sia veramente l'essere che ha in sé sia la natura mortale che quella immortale.

“La redenzione, la salvezza, secondo la fede cristiana, non è un semplice dato di fatto. La redenzione ci è offerta nel senso



che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una mèta e se di questa mèta noi possiamo essere sicuri, se essa è così grande da giustificare la fatica del cammino» (Benedetto XVI, Spe salvi, n. 1).

Noi spesso usiamo la speranza per cose materiali, anche importanti: speriamo che la nostra vita sia buona, che la salute non ci manchi mai, che i nostri figli siano felici, che il Signore allontani il male da noi. Per tutto questo abbiamo la preghiera che ci ha insegnato Gesù, nella quale ci rivolgiamo al Padre celeste chiedendogli aiuto per la vita. Ma la speranza cristiana, dono di Dio, riguarda il tempo dopo la morte. Se Gesù avesse concluso la sua vita con la morte, avrebbe fondato una religione senza speranza. Ma Gesù ha sconfitto la morte, risorgendo, e questa è l'assoluta unicità della nostra fede. La vita terrena è provvisoria, la mèta delle nostre speranze e dei nostri desideri non può essere la terra, ma il cielo.

Così, umanamente, chiediamo al Signore il bene per le nostre famiglie. Ma, insieme, speriamo con fiducia nel bene eterno per ciascuno di noi. Il bene che ci consentirà di vivere eternamente accanto al Signore, immersi nel suo amore e nella sua dolcezza.

Anche papa Francesco ha recentemente parlato della speranza, spiegandoci che essa non è un'illusione, ma è la fiduciosa attesa della rivelazione del Figlio di Dio. Non dobbiamo cadere nell'errore di confonderla con un ingenuo ottimismo o con un semplice comportamento positivo, che sono ottime qualità ma non sono la speranza.

“Non è facile capire cosa sia la speranza. Si dice che è la più umile delle tre virtù, perché si nasconde nella vita. La fede si vede, si sente, si sa cosa è. La carità si fa, si sa cosa è. Ma cosa è la speranza? Cosa è questo atteggiamento di speranza? Per avvicinarci un po', possiamo dire in primo che la speranza è un rischio, è una virtù rischiosa, è una virtù, come dice San Paolo “di un'ardente aspettativa verso la rivelazione del Figlio di Dio”. Non è un'illusione. I primi cristiani la dipingevano come un'ancora. La speranza era un'ancora» che affondava saldamente nella riva dell'aldilà. La nostra vita è come camminare sulla corda verso quell'ancora e non accontentarci della nostra buona condotta cristiana. E mi viene la domanda: dove siamo ancorati noi, ognuno di noi? Siamo ancorati proprio là nella riva di quell'oceano tanto lontano o siamo ancorati in una laguna artificiale che abbiamo fatto noi, con le nostre regole, i nostri comportamenti, i nostri orari, i nostri clericalismi, i nostri atteggiamenti ecclesiastici, non ecclesiali, eh? Siamo ancorati lì? Tutto comodo, tutto sicuro, eh? Quella non è speranza. La speranza è una grazia da chiedere; poiché una cosa è vivere nella speranza, perché nella speranza siamo salvati, e un'altra cosa è vivere come buoni cristiani e non di più.”

Il Papa ha concluso la sua presentazione della spe-

ranza con un'immagine magnifica, ponendoci come esempio la vergine Maria, una fanciulla che dopo aver saputo che sarebbe stata mamma, è cambiata e ha gridato la sua gioia al cielo con il Magnificat. *“La speranza è la più umile delle tre virtù teologali, perché nella vita si nasconde. Tuttavia essa ci trasforma in profondità, così come una donna incinta è donna ma è come se si trasformasse perché diventa mamma. Siamo in attesa, questo è un parto. E la speranza è in questa dinamica, di dare vita. E la speranza ha qualcosa di questo. Ci cambia l'atteggiamento: siamo noi, ma non siamo noi; siamo noi, cercando là, ancorati là”*. (Papa Francesco)

La magnifica immagine che correda questo scritto si chiama “Il sole nel ventre” ed è un'opera straordinaria di Jean Marie Pirot, meglio conosciuto come Arcabas. Egli trova ispirazione nella figlia incinta che cammina per casa. La guarda, con l'amore di un padre e il reverente rispetto che ciascuno dovrebbe avere davanti ad una donna che sta per diventare madre, e vede in lei ogni donna che porta in grembo un figlio. Quindi anche Maria. Così, nel ventre della fanciulla, dipinge la Luce. “Io sono la Luce”, dirà Gesù. E l'oro a malapena contenuto nel ventre di questa giovane donna, sembra già premere per uscire. Ma lei non è ancora pronta a lasciarlo andare a perderlo. E cerca di trattenere dentro di sé ancora per un po', con le mani posate delicatamente, l'Amore, la Luce, Dio. Dietro di lei spicca, forma nera interrotta, quella completezza divina che si è spezzata per lasciare uscire il Figlio, perché adempia alla sua missione di salvezza. Grazie al sì di Maria, fanciulla/madre.

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
“...ti ascolto”	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.850 copie.



A PROPOSITO DI VITA RELIGIOSA

S

crivo a proposito del Dossier sulle Religiose di Vita attiva (o meglio di Vita Apostolica) riportato su "Comunità Torre Boldone" di giugno-luglio 2015.

Alcune precisazioni per aiutare a superare concezioni restrittive della grande e profonda realtà della Vita Consacrata. Le suore non sono tali perché fanno dei servizi caritativi, pastorali o educativi, bensì perché sono chiamate a stare con il Signore per poi essere mandate ad annunciare ai poveri la presenza del Regno. I religiosi/e sono anzitutto uomini e donne di preghiera, di interiorità, di discernimento e di profezia. Essi parlano a Dio degli uomini, loro fratelli, e parlano agli uomini con la parola e la testimonianza di Dio, del suo amore verso tutti. Anche i religiosi di vita attiva sono chiamati a vivere la dimensione contemplativa nell'azione, ad essere contemplativi nel loro vivere il servizio apostolico.

Se manca la preghiera c'è il rischio di cadere nell'attivismo, di correre senza aver davanti la meta prefissa, di svuotare la missione stessa. Del resto l'ha detto anche Gesù. "Senza di me non potete fare nulla".

La vocazione di seguire più da vicino Gesù, nella pratica dei voti di povertà, castità e obbedienza, è una grazia grande di cui i religiosi hanno bisogno ogni giorno per vivere il dono ricevuto della sequela. Non identifichiamo i religiosi in quello che fanno, piuttosto chiediamo loro che siano persone di preghiera e che, con la loro vita, siano l'anima della comunità cristiana.

"Vivete tutte intente a Dio da glorificare e ai poveri da salvare": queste parole che il Beato Luigi Palazzolo rivolgeva alle sue suore dicono l'essenziale della Vita Religiosa.

L'altro aspetto caratterizzante della Vita Religiosa, della Vita Attiva-Apostolica è la vita fraterna.

I religiosi sono stati definiti "esperti di comunione" proprio per la vita fraterna.



Anche questa dimensione non è stata ricordata nell'articolo sopra citato.

La via consacrata è fraternità perché si condivide la Parola di Dio, il carisma della Congregazione; si vive la corresponsabilità nella ricerca della volontà di Dio e nel progetto apostolico. I religiosi si sentono parte di una comunità quando si accolgono reciprocamente, quando si portano i pesi gli uni degli altri e quando la comunione comunitaria si fonda sulla centralità di Cristo e sulla missione apostolica. Vi sono ancora altri aspetti importanti della Vita Religiosa, come per esempio: l'interculturalità, quale sfida per le comunità; rapporto tra carisma e storia... Ma per ora è meglio fermarsi qui. Grazie per la cortese attenzione.

suor Delia Albani

L'APPREZZAMENTO DI UN VESCOVO

I

l vescovo di Como riceve e legge regolarmente il nostro Notiziario. Gentilmente ogni Natale e ogni Pasqua invia un pensiero augurale. Stavolta scrive al parroco:

Caro don Leone, oggi ho ricevuto il Bollettino della tua comunità che è in Torre Boldone e, in segno della vecchia amicizia che ci lega, mi sono detto: devo proprio scrivere e dire a don Leone che da quanto vedo riportato nel periodico della parrocchia "ha proprio una bella comunità", viva, aperta a 360° verso i poveri, i ragazzi, gli adulti, la pastorale nel suo insieme. Penso che sia bello sentirci dire alcune volte che il seme sparso ha buone probabilità di crescita, anche perché spesso il tempo di germinazione è lungo e a volte ci si scoraggia dei frutti che non si vedono maturare. Grazie don Leone, ti ricordo al Signore insieme con la tua comunità e metto tutti sotto la protezione di Maria nostra Madre. Pregate anche voi per me. Con fraterno affetto e stima.

† Diego Coletti, vescovo

IN RICORDO DI PADRE GINO VISCARDI

Nostro compaesano di Torre Boldone, nato il 29 Maggio 1939. Ha vissuto i suoi primi 18 anni tra casa, lavoro e oratorio con i giovani. Nel 1957 è entrato nel Seminario Monfortano di Redona di Bergamo. La sua professione solenne come Missionario Monfortano il 29 settembre 1965.

La sua prima santa Messa nella Chiesa “Maria Regina dei Cuori” a Roma in Via Prenestina, il 9 Marzo 1968. Erano presenti oltre alla famiglia, amici e benefattori.

Nel primo periodo come animatore vocazionale poi nel veronese a contatto con i giovani per sette anni. Di questo periodo sono i campi di lavoro e di formazione spirituale e umana.

Nel 1975 inizia il suo ministero missionario nel Sud Italia. Per tre anni è parroco nel quartiere Spagnolo di Napoli, una delle zone più difficili ed emarginate presso la Chiesa “S. Maria Ogni Bene ai Sette Dolori”.

Nel 1978 e per 25 anni il suo peregrinare in terra meridionale. Dapprima a Reggio Calabria presso la Casa della Madonna poi nel Santuario Mariano del Sacro Monte di Viggiano (Potenza) – molto frequentato dalla gente del Sud.

Nel 1984 è nella Locride parroco di S. Ilario Jonico (Reggio Calabria). E' di questo periodo la progettazione e la realizzazione della Chiesa parrocchiale, dell'oratorio e della casa canonica con l'aiuto economico di familiari e benefattori che hanno contribuito all'acquisto del terreno e del progetto iniziale. La sua realizzazione è stata possibile anche grazie al contributo dell'8 per mille della Chiesa cattolica.

A Siderno con la Caritas diocesana poi a Mirto, Dionisi, Canolo, San Luca, Bianco, paesi dell'Aspromonte Jonico. Nel 2004 in Sardegna per tre anni parroco di Ilbono, diocesi di Lanusei (Nuoro) coordinatore della catechesi diocesana. Di nuovo a Bianco nel 2007 dove la malattia degenerativa dava i suoi primi segnali.

Il 16 Febbraio 2009 a Fiesse d'Artico (Venezia) presso la Casa dei ritiri spirituali “La Madonnina” della Diocesi di Padova. Qui la malattia prende il sopravvento e lo costringe a rientrare presso “Villa Monfort” a Redona di Bergamo, casa di riposo dei missionari monfortani.

Qui ha inizio il suo calvario con tante piccole rinunce fino all'infermità che lo ha costretto a letto. La morte lo coglie la sera dopo il tramonto il 17 settembre 2015, vegliato dai parenti stretti e dalla Fraternità.

I riti funebri sono stati celebrati presso la Chiesa dei padri monfortani a Redona di Bergamo in mattinata e nel pomeriggio presso la chiesa parrocchiale di Torre Boldone. Ora riposa nella cappella dei sacerdoti nel cimitero di Torre Boldone.

Nelle omelie e nelle preghiere sono emersi la sua grande umanità nel nome del Dio di Gesù, la sua vita nelle periferie accanto ai poveri, l'obbedienza ai superiori sempre pronto a partire per annunciare il Vangelo a nuo-



vi fratelli e sorelle. Non era solo pastore di anima ma elettricista, imbianchino, muratore per la sua gente.

Il suo testamento: pregare per le vocazioni.

7

TEMPO DEI SANTI E DEI MORTI

DOMENICA 1 NOVEMBRE - FESTA DI TUTTI I SANTI

Ss. Messe secondo l'orario festivo
ore 15,00 - Preghiera in chiesa e pellegrinaggio al Cimitero

• *La sera: un lume alla finestra di casa*

LUNEDÌ 2 - MEMORIA DI TUTTI I DEFUNTI

Ss. Messe ore 7,30 e 18 - ore 15 (al cimitero)
ore 20,45 - celebrazione in memoria dei defunti durante l'anno pastorale 2014 - 2015

DA MARTEDÌ 3 A VENERDÌ 6

alle ore 15 si celebra al Cimitero
(non si celebra in chiesa alle ore 16)

SABATO 7 - MEMORIA DEI CADUTI

ore 9,00 - s. Messa al Cimitero

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

• **lunedì 26 ottobre** alle ore 20,45
per adolescenti e giovani

• **venerdì 30**
dalle ore 10 alle ore 11,30

• **sabato 31**
dalle ore 10 alle ore 11,30
e dalle ore 16 alle ore 18

GLI ANGELI NON VANNO IN VACANZA

■ di Loretta Crema

L'estate è ormai finita da un pezzo, ce ne siamo accorti in questo scorcio di fine settembre, mentre ci predisponiamo a preparare il notiziario di ottobre. Giornate ancora belle, per la verità, ma decisamente un po' fredde. Forse per compensare il gran caldo di questa estate torrida.

In estate la maggior parte delle attività parrocchiali si ferma per consentire agli operatori il giusto periodo di riposo, tanto poi in autunno con l'arrivo del nuovo calendario che scandisce da subito i vari impegni, occorre produrre energia ed entusiasmo per ricominciare.

Ci sono però, ambiti e competenze che non si fermano neppure in estate, per non interrompere la continuità e la presenza. Approfitto di questa rubrica, ora che gli impegni non sono ancora in piena attività, per raccontare una storia, dentro le storie che sanno di generosità e di dedizione.

Voglio raccontare di un gruppetto, un manipolo di donne che si possono contare sulle dita delle mani, che ogni martedì si reca alla Casa di Riposo del nostro paese per incontrare gli anziani ricoverati. Sono un'emanazione del gruppo 'Ti ascolto', operante in parrocchia e si occupano di questo ambito da due anni.

Mi hanno contattato loro perché scrivessi di questo loro impegno, ma non per autocelebrarsi, piuttosto per fare un regalo ad una persona speciale che le ha seguite ed aiutate in questi due anni di lavoro, sostenendole ed incoraggiandole, correggendole ed indirizzandole.

Nella nostra parrocchia sono in



atto diversi cambiamenti, avviamenti, o forse sarebbe meglio dire, solo partenze. Abbiamo già salutato don Angelo, accompagnandolo in quel di Gazzaniga, sappiamo della chiusura della comunità della Sacra Famiglia dell'Istituto Palazzolo e della partenza di un bel numero di suore delle Poverelle. Tra queste partenze c'è anche quella di suor Lena che da anni svolge il suo servizio presso la Casa di Riposo. E proprio a suor Lena faceva riferimento questo gruppo di volontarie.

Quando le incontro, un martedì mattina ("così ci siamo tutte, mi dicono, e solo per una mezz'oretta, per non togliere tempo ai nostri vecchietti!") prima del loro giro nei reparti, mi parlano della loro volontà di rendere omaggio a questa suora, donna come loro, angelo che non va mai in vacanza, che le ha aiutate ad avvicinarsi agli anziani, a comprendere le fragilità legate all'età e spesso alla malattia, trasmettendo loro amore e dedizione per questo servizio. Suor Lena le ha prese per mano, con pazienza come si farebbe con un bambino davanti ad una situazione sconosciuta, le ha aiutate a vincere le loro perplessità ed insicurezze, il loro sentirsi inadeguate e timorose, ha aiutato gli ospiti a vincere la diffidenza. Ha mostrato loro cosa significa vivere in una casa di riposo, ha spiegato come si sentono gli anziani ospitati, ha parlato loro di costanza, di continuità, di accoglienza e di prossimità, finché non fossero state pronte e poi le ha invitate a buttarsi, ad incontrare, senza paura, perché gli anziani, vinti i primi giustificati momenti di diffidenza o imbarazzo,

hanno solo voglia di lasciarsi andare, di attenzioni e coccole proprio come i bambini.

Non servono particolari competenze per questo servizio se non la capacità di farsi vicino, farsi prossimo, essere aperti ed accoglienti. Gli anziani spesso hanno solo bisogno di un abbraccio, di sentire il calore di una mano che tiene la loro, di qualcuno che sta accanto al loro letto, di un sorriso, di un incontro di sguardi. Per altri invece occorre essere disponibili all'ascolto dei loro problemi attuali (e lì vengono sciorinate tutta una serie di acciacchi da riempire un manuale di medicina), ma anche dei ricordi, quelli più lontani che la memoria giovanile ha impresso nella mente e non li ha più cancellati. Capita infatti che, di settimana in settimana, il racconto si ripeta immutato ma bisogna accoglierlo come fosse un inedito.

Anche in questi casi suor Lena è vicina, nella sua qualità di infermiera che sa cogliere e registrare ogni cambiamento nei pazienti, è in grado di indirizzare e veicolare le donne secondo le esigenze del momento, le capacità e disponibilità fisiche e psicologiche degli ospiti.

Nascono così delle empatie, dei veri e propri affetti: gli anziani attendono la visita delle loro amiche (spesso lo scorrere del tempo, per loro, è scandito proprio dalla regolarità di queste visite) e i sentimenti diventano reciproci. Capita allora che quando un anziano viene a mancare, il dispiacere per la sua scomparsa lasci un segno, un vuoto nel cuore delle nostre volontarie, se non fosse che l'intervento provvidenziale di suor Lena le solleciti a superare la malinconia, l'umana tristezza per la perdita di un caro amico e le sproni a rimettersi in gioco affidando loro qualche altro caso, segnalando qualche altro ospite che ha bisogno del loro servizio. Grande lezione sul senso della vita e della morte, accostare questo impegno! Quando anche la stanchezza segna un poco il cuore, ella è subito pronta a dare una carica di entusiasmo e di motivazioni: passa veloce e sorridente tra

i corridoi, dispensando attenzione e affetto a tutti questi suoi figli, abbracciando uno, baciando un'altra, regalando un dolcetto, facendo una carezza. Una carezza sul volto che rimane però segno indelebile nel cuore, impronta d'amore che non si cancella.

Ora suor Lena parte per altra missione, lasciando un vuoto tra gli ospiti della casa e tra le nostre donne che non avranno più lei accanto, ma i suoi suggerimenti, i suoi consigli le seguiranno ancora, rimarranno loro come eredità da continuare e testimoniare.

Testimoniare con la vita, con il servizio che in ogni anziano incontrato è il volto di Cristo che si fa visibile. Nelle rughe profonde, negli occhi un poco spenti, in una bocca sdentata ma che ancora si apre al sorriso, in una mano tremante e nel ricordo di un angelo che le accompagnerà sempre.

L'estate non ha lasciato inattivo neppure il Gruppo del Cucù, che si riunisce ogni martedì e giovedì per accogliere alcune persone che trovano nel tempo del pranzo accoglienza e compagnia. E' stata l'occasione di 'andare in trasferta' e sedersi ai banchi delle feste in Imotorre per vivere una situazione diversa e allargare la conversazione. Momento decisamente originale è stata il 4 ottobre la partecipazione all'Expo Milano 2015 per sedersi a una tavolata che si è dilungata lungo tutto il 'decumano', il grande sentiero interno della esposizione, accogliendo diverse centinaia di invitati. Una trovata simpatica voluta dalla Caritas ambrosiana e dalle altre Caritas della Lombardia. Dove è stato proposto in modo avvincente il tema che l'esposizione ha voluto evidenziare: nutrire il pianeta. Perché il pianeta è tutta la terra, ma comincia vicino a noi, con l'attenzione a coloro che attorno a noi fanno fatica a mettere qualcosa sulla mensa quotidiana o si trovano soli a mensa e quindi non possono condividere il bello del trovarsi con qualcuno, per un tavolo che sappia sì di pane, ma anche di dialogo e cordialità.





IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

AGOSTO

■ Nel pomeriggio di venerdì 28 muore **Agliata Clementina** di anni 58. Originaria di Favara (Agrigento) risiedeva in via Simone Elia 5. Nella tarda sera di sabato 29 muore **Alberti Marisa** vedova Poretti di anni 80. Abitava in via Gaito 5 ed era apprezzata collaboratrice dell'Associazione Amici del Cuore. Nel pomeriggio di lunedì 31 muore **Belotti Margherita** vedova Moretti di anni 97. Nata a Vall'Alta di Albino era ospite della casa di Riposo. In tanti si sono uniti in preghiera con i familiari nelle liturgie di suffragio.

■ Durante una liturgia festiva di domenica 30 don Angelo Ferrari celebra il sacramento del **Battesimo**. Vengono presentati dalle famiglie:

Apaza Mejia Gerald Sebastian

di Christian e Miriam Hidalgo, via A. Manzoni 9

Apaza Mejia Solange Brigitte

di Christian e Miriam Hidalgo, via A. Manzoni 9

Speranza Camilla

di Luca e Fulgoni Sonia, via Borghetto 18

SETTEMBRE

■ Nella giornata di mercoledì 2 muore **Pontiggia Camillo** di anni 71. Originario di s. Caterina in città, abitava in via Resistenza 3. Nello stesso giorno muore **Gotti Margherita** sposata Balossi di anni 68. Nata a Zogno risiedeva in via Fenile 14, dove aveva una particolare cura della 'santella' della Madonna con il beato Palazzolo.

■ Con l'inizio di settembre riprendono gli incontri dei vari ambiti e dei gruppi che compongono ogni ambito di animazione e di servizio nella comunità. Si comincia sabato 5 con il Gruppo che raccoglie coloro che portano il **Notiziario nelle case** e che in questo mese lo offrono, insieme con il Calendario parrocchiale, a tutte le famiglie. Dobbiamo loro gratitudine per il puntuale e attento servizio.

■ Mercoledì 9 si incontrano coloro che sono impegnati nei gruppi dell'**Ambito Missione**. Si raccolgono notizie dei nostri missionari, si predispone quanto è opportuno per un buon mese missionario in ottobre, si organizza un incontro attorno alla giornata missionaria per renderla momento di preghiera e di riflessione.

■ La sera di giovedì 10 si trovano i rappresentanti dei gruppi che fanno parte dell'**Ambito Cultura e Comunicazione**. Occasione per vagliare le proposte di inizio dell'anno pastorale e per raccontarsi attorno ai buoni risultati, ma anche alle fatiche di questo settore di vitale importanza per la formazione alla luce del vangelo e per gli strumenti che la parrocchia valorizza a questo proposito.

■ La domenica 13 è stata segnata dall'emozione e dalla cordialità attorno al nostro **don Angelo Ferrari** che dopo nove anni di ministero tra di noi è chiamato a continuarlo nella parrocchia di Gazzaniga. Una s. messa solenne in cui don Angelo ha proposto le sue commosse considerazioni a una numerosa e attenta assemblea, un brindisi augurale in oratorio e un augurio largo e riconoscente hanno caratterizzato la giornata.

■ La domenica 13 alle messe viene presentato il **progetto per il nuovo anno pastorale** con le sue linee essenziali, in aiuto alla vita di fede di ciascuno e alla vita di comunità. Attorno al messaggio *l'amore è da Dio, sorgente della misericordia*. Il cammino si intreccia con l'Anno santo del Giubileo e vede al suo inizio anche il Sinodo della famiglia. In ogni casa nel frattempo è stato conse-

gnato il Calendario parrocchiale, come invito ai vari momenti celebrativi e di missione a cui ogni cristiano è chiamato.

■ Nel pomeriggio di venerdì 11 muore **Ciceri Teresa** vedova Mottana. Originaria di Quero nel bellunese, abitava in via Bugattone 14. Nel mattino di domenica 13 muore **Niccolai Benvenuto** di anni 79. Era nato a Milano e risiedeva in via Martinella 23. Lunedì 14 muore **Algeri GianCarlo** di anni 65. Nato a Torre abitava in via Roma 56. Nello stesso giorno muore **Falcone Elsa** vedova Cazzaniga di anni 85. Era nata a Intra (Novara) e risiedeva in via Gaetano Donizetti 26. Ci siamo raccolti in tanti nelle preghiere di suffragio.

■ Nella sera di lunedì 14 si riunisce l'**Ambito Famiglia** con i rappresentanti dei vari gruppi che lo compongono. Si valuta il percorso di ciascun gruppo, in attenzione alle varie situazioni familiari, e si tracciano i motivi essenziali della pastorale familiare, alla luce anche del Sinodo della famiglia che si tiene a Roma nel mese di ottobre.

■ Si riuniscono martedì 15 i **coordinatori degli ambiti** di vita e di impegno parrocchiale. Il parroco presenta il cammino e le motivazioni per arrivare alla costituzione del nuovo Consiglio pastorale. Si definiscono modalità e si riflette sul modo migliore per dare fiato al consiglio e far conoscere quanto in esso viene discusso e deciso.

■ La sera di mercoledì 16 si tiene l'incontro dell'**Ambito Caritas** con una bella partecipazione di coloro che operano nei vari gruppi. Ci si sofferma in particolare sulla modalità più opportuna per svolgere la 'pastorale dei malati', vista anche la partenza di don Angelo. E si raccolgono i motivi che segneranno l'attività di ogni gruppo.

■ Nel pomeriggio e nella sera di giovedì 17 si riuniscono i **genitori** che intendono presentare e accompagnare i figli nel percorso catechistico. Il parroco porta il buon augurio di tutta la comunità per questo impegno che giova alla 'trasmissione della fede' e con don Angelo, che segue più da vicino con i catechisti, traccia il senso e le modalità opportune per un fruttuoso cammino. Con i genitori non a lato, ma al centro dell'impegno educativo.

■ La sera di giovedì 17 muore a Redona **padre Gino Viscardi**, missionario monfortano di anni 75. Nato a Torre ha svolto il suo ministero in diverse diocesi d'Italia, con generosità e determinazione. Abbiamo pregato in tanti per lui in comunità nella liturgia di suffragio, presieduta dal vescovo mons. Alessandro Paganì.

■ Riprende il mattino di venerdì 18 la **Lectio divina** mensile tenuta con entusiasmo e dedizione da don Carlo Tarantini. Stavolta attorno a Maria ai piedi della croce, in vista del Settenario della Addolorata. Da ottobre al seguito del vangelo di Marco. Folta la partecipazione.

■ Diverse persone della parrocchia sono presenti venerdì 18 in Seminario a Bergamo alla **Assemblea diocesana**, dove il Vescovo presenta la sua lettera pastorale *Uomini e donne capaci di carità*. Occasione anche per una bella sintonia con la chiesa diocesana.

■ Nel mattino di sabato 19 muore **Bonacina Luigina** sposata Mazzoleni di anni 84. Nata a Chignolo d'Isola risiedeva in via Roma 38. Nel primo mattino di lunedì 21 muore **Rebuffini Giorgio** di anni 82. Originario di Orio al Serio abitava in via Francesco Petrarca 4. In comunità abbiamo pregato in loro suffragio.

segue a pag. 15

LA TERRA CHE SI ATTACCA

Ottobre. Mese missionario e mese dedicato a Maria Vergine del Rosario. Quest'anno nella nostra parrocchia abbiamo la presenza di una persona che incarna nella sua vita questi due aspetti del vivere cristiano. Mons. Alessandro Pagani, missionario e Vescovo in Malawi, monfortano e quindi con una speciale vicinanza a Maria.

Vogliamo in questo dossier ripercorrere insieme le tappe di vita di questo missionario e lasciarci coinvolgere dalla sua storia, intrisa di profonda umanità, di forte fede e grande speranza nell'azione di Cristo sull'uomo. Maria, sua Madre ci ha accompagnato sulle strade del nostro paese durante il Settenario come ha accompagnato Padre Alessandro sulle strade d'Africa. Sentieri diversi ma unica mèta: l'incontro con Gesù.

L'occasione è di quelle da leccarsi i baffi, come ne capitano raramente. Ma proprio perché talmente ghiotta è da cogliere al volo. L'occasione è il rientro in Italia del Vescovo monfortano mons. Alessandro Pagani, originario del nostro paese.

Così per prendere i classici due piccioni con una fava, mons. Pagani è prenotato a presiedere le celebrazioni del Settenario dell'Addolorata, ormai conclusi, ma anche per celebrare il Sacramento della Cresima ai nostri ragazzi di terza media e più avanti per partecipare alle feste per il patrono San Martino.

ASPETTANDO IL CAFFÈ

Non bisogna allora lasciarsi sfuggire la possibilità di fare quattro chiacchiere con lui, per farci raccontare della sua esperienza in missione, quella episcopale e quella attuale di parroco.

Come ogni reporter che si rispetti (consentitemi questo termine un po' ridondante per il ruolo che rivesto ma non mi capita tante volte e allora ne approfitto!) ho fatto le indagini del caso circa il suo passaggio a Torre Boldone e così sono riuscita ad avere un incontro con lui



in occasione di una visita da parenti, validi informatori e spalla.

Il momento è tra i più sereni quando, dopo aver gustato buon pranzetto cucinato dalla Maria, ci si può rilassare in poltrona, in attesa del caffè. La sua disponibilità è massima e la



chiacchierata sciolta. E' piacevole starlo ad ascoltare mente racconta con la sua bella voce baritonale che declina spesso in una sonora risata. Del suo essere missionario è ormai cosa nota, più volte se ne è parlato, come per tanti altri missionari, radici e connotazione sono da ricercare in un vissuto di fede ereditata in famiglia, coltivata in parrocchia, rafforzata e concretizzata nella comunità monfortana e nel carisma del fondatore.



Vale però la pena di ricordare le tappe del suo viaggio missionario: dal 1969 è attivo in Africa tra lo Zambia e il Malawi, a Balaka dal 69 al 72, a Nankwak dal 73 al 76, a Mpiri dal 77 all'85, a Kalichero (Zambia) dall'86 al 97, poi superiore regionale monfortano d'Africa dal 98. Nel 2001 è vicecoordinatore della missione monfortana nella diocesi di Mangochi e assistente spirituale della Legione di Maria. Nel 2007 viene nominato vescovo di Mangochi e nel 2013, rassegnate le dimissioni accettate da Papa Francesco di nuovo missionario sul campo.

MISSIONI DIVERSE, STESSO ENTUSIASMO

In Malawi, terra in cui padre Alessandro ha principalmente operato, già due vescovi italiani si erano succeduti: mons. Assolari e mons. Ner-

vi. Alla morte di quest'ultimo giunta repentina ed inaspettata (in carica solo 56 giorni), era necessario nominare un nuovo vescovo il più presto possibile; padre Alessandro aveva tutti i requisiti necessari, compresa l'età (mentre erano già stati scartati altri due sacerdoti troppo giovani). Così a 70 anni si è trovato da missionario a vescovo, per un periodo che doveva essere di transizione: questo era già chiaro al

tempo. Questa caratteristica del suo mandato non lo ha però visto "temporeggiatore". Convinto assertore che la chiesa missionaria ha il compito primario di evangelizzare, educare e condurre il popolo sulla strada ad incontrare il volto di Cristo, padre Alessandro si è adoperato perché quella chiesa africana partorisce pastori locali, che sapessero guidare il popolo con le loro specificità culturali e che il popolo riconoscesse in loro pastori credibili.

Padre Pagani mi racconta di essere stato fortunato per essere riuscito a coinvolgere parecchi preti monfortani di colore. *"Li ho mandati a studiare, perché anche la fede ha bisogno di radici profonde e di verità. Ora sei sacerdoti sono diventati professori, qualificati per insegnare in seminario"*. E lo dice con malcelato orgoglio. Così si esprime la missionarietà della Chiesa: dopo sette anni di impegno episcopale (dopo cinque anni poteva lasciare, ma gli è stato chiesto di rimandare ancora un poco) ora tutti i sacerdoti, compreso l'attuale Vescovo di Mangochi, mons. Montfort Stima, sono nativi africani.

OPERAIO NELLA VIGNA DEL SIGNORE

Ed ora, chiedo? *"Ebbene, lasciato il mio incarico episcopale, io coscritto del Papa, mi sono offerto per guidare una parrocchia nella*

LAB... ORATORIO



STRADE...

Nel febbraio 1818 viene affidata a Giovanni Maria Vianney la parrocchia di Ars, "l'ultimo villaggio della diocesi", con circa 230 abitanti, prevalentemente di umili condizioni. Fu preavvertito dal Vescovo che avrebbe trovato una situazione religiosamente precaria: «Non c'è molto amor di Dio in quella parrocchia; voi ce ne metterete». La gente non è atea o anticlericale, ma vive una religiosità superficiale, spesso



cedevole ai divertimenti mondani, secondo la mentalità dell'epoca. Il santo si offrì con piena disponibilità: «[Mio Dio], accordatemi la conversione della mia parrocchia; accetto di soffrire tutto quello che volete per tutto il tempo della mia vita!». Così Jean-Marie arrivò ad Ars per la prima volta nel tardo pomeriggio del 9 febbraio 1818. Il paesaggio era reso invisibile da una nebbia invernale. Si perse quando oramai era giunto alla fase finale di un viaggio a piedi di trenta chilometri, iniziato a Ecully dove si trovava la sua prima parrocchia. Attraverso la folta foschia intravide dei giovani pastori che badavano al loro gregge e chiese indicazioni per arrivare al villaggio di Ars. La maggior parte dei bambini conoscevano solo il dialetto, ma tra loro ce ne era uno che parlava un po' meglio, Antoine Givre, fu lui a indicargli la strada. In segno di gratitudine, il curato gli rispose: "Mio giovane amico, mi hai mostrato la strada per Ars, io ti mostrerò la strada per il cielo".

Quante volte ci ritroviamo anche noi, smarriti nel cammino... senza aver chiara la meta... con i nostri piedi fermi? Tutto sembra girare a vuoto, come una trottola! Allora è necessario chiedere. Occorre fidarsi di coloro che si incontrano sul cammino proprio come i discepoli di Emmaus. Tristi e sconsolati, si sono incamminati sulla strada e lungo la strada Gesù si fa loro compagno di viaggio. Un po' alla volta, passo dopo passo, Gesù rivela i suoi segreti! Consegna la sua Parola, allarga i cinque sensi sulla bellezza del mondo, offre l'occasione di riscoprire il dono del corpo, permette di vivere il presente alla luce della sua presenza, aiuta a stringere i legami tra le persone, soprattutto **indica una direzione e ci guida verso una meta!...** "Ed essi si dissero l'un l'altro: 'Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?'".

Con questo augurio ci mettiamo in cammino per non essere mai fermi nella vita, ma sempre in movimento condividendo il percorso con i fratelli per arrivare insieme alla meta della felicità!

Don Angelo

GUADAGNARSI LA GMG CON

Nel suo Messaggio per la XXXI Gmg che si celebrerà a Cracovia dal 25 al 31 luglio 2016, Papa Francesco offre ai giovani di tutto il mondo le coordinate per diventare "apostoli della misericordia". E lo fa in modo concreto: "Vorrei proporre per i primi sette mesi del 2016 di scegliere un'opera di misericordia corporale e una spirituale da mettere in pratica ogni mese".

Riscoprire le opere di misericordia corporale e spirituale per essere "strumenti" della misericordia di Dio "verso il nostro prossimo". Nel suo Messaggio per la XXXI Gmg che si celebrerà a Cracovia

dal 25 al 31 luglio 2016, Papa Francesco offre ai giovani di tutto il mondo le coordinate per diventare "apostoli della misericordia". E lo fa in modo concreto, partendo proprio dal tema della Giornata, "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia" che di fatto inserisce Cracovia nell'Anno Santo della Misericordia, trasformandola in un vero e proprio Giubileo dei Giovani.

Un programma di vita. La misericordia, per Francesco, è "un programma di vita molto concreto ed esigente perché implica delle opere... Non è 'buonismo', né mero sentimentalismo". In essa "c'è la verifica dell'autenticità del nostro essere discepoli di Gesù, della nostra credibilità in quanto cristiani nel mondo di oggi". Credibilità che fa rima con concretezza. La misericordia di Dio, il cui "segno più eloquente è la Croce", è "molto concreta e tutti siamo chiamati a farne esperienza in prima persona" scrive il Papa che, a riguardo, cita un episodio della sua gioventù, quando a 17 anni, un giorno, prima di uscire con gli amici, si fermò in Chiesa. "Lì - ricorda - ho trovato un sacerdote che mi ha ispirato una particolare fiducia e ho sentito il desiderio di aprire il mio cuore nella Confessione. Quell'incontro mi ha cambiato la vita! Ho scoperto che quando apriamo il cuore con umiltà e trasparenza, possiamo contemplare in modo molto concreto la misericordia di Dio. Forse qualcuno di voi ha un peso nel suo cuore e pensa: Ho fatto questo, ho fatto quello.... Non temete! Lui vi aspetta! Lui è padre". Da qui l'invito del Pontefice a "scoprire il confessionale come il luogo della misericordia". Nel concetto biblico di misericordia, trattato nel messaggio, Francesco include anche "la concretezza di un amore che è fedele, gratuito e sa perdonare". Perché è su questo terreno che "saremo giudicati".

Riscoprire le opere di misericordia. Il Papa non fa sconti ai giovani. Anzi, alza loro l'asticella della proposta di vita cristiana. "Saremo giudicati sulle opere di misericordia... Vi invito perciò a riscoprire le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i





LE OPERE DI MISERICORDIA

dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti". Come fece nella sua vita santa Faustina, "umile apostola della Divina Misericordia nei nostri tempi", portata come esempio ai giovani ai quali rivolge anche un ulteriore cammino di preparazione verso Cracovia: **"a voi, che siete molto concreti, vorrei proporre per i primi sette mesi del 2016 di scegliere un'opera di misericordia corporale e una spirituale da mettere in pratica ogni mese"**. Tra queste una delle "più difficili da mettere in pratica, è quella di perdonare chi ci ha offeso, chi ci ha fatto del male, coloro che consideriamo come nemici". "Incontro tanti giovani – dice Francesco nel messaggio – che dicono di essere stanchi di questo mondo così diviso, in cui si scontrano sostenitori di fazioni diverse, ci sono tante guerre e c'è addirittura chi usa la propria religione come giustificazione per la violenza. Dobbiamo supplicare il Signore di donarci la grazia di essere



misericordiosi con chi ci fa del male", perché "l'unica via per vincere il male" è la misericordia. "La giustizia è necessaria, eccome, ma da sola non basta. Giustizia e misericordia devono camminare insieme".

"Non abbiate paura". E alla fine di questo cammino c'è "Gesù misericordioso" che "vi aspetta". Ritorna forte l'invito: "non abbiate paura di fissare i suoi occhi colmi di amore infinito nei vostri confronti e lasciatevi raggiungere dal suo sguardo misericordioso, pronto a perdonare ogni vostro peccato, uno sguardo capace di cambiare la vostra vita e di guarire le ferite delle vostre anime. Lasciatevi toccare dalla sua misericordia senza limiti per diventare a vostra volta apostoli della misericordia mediante le opere, le parole e la preghiera, nel nostro mondo ferito dall'egoismo, dall'odio, e da tanta disperazione".



LE 7 OPERE CORPORALI

- dare da mangiare agli affamati
- dare da bere agli assetati
- vestire gli ignudi
- alloggiare i pellegrini
- visitare gli infermi
- visitare i carcerati
- seppellire i morti



LE 7 OPERE SPIRITUALI

- consolare i dubbiosi
- insegnare agli ignoranti
- ammonire i peccatori
- consolare gli afflitti
- perdonare le offese
- sopportare le persone moleste
- pregare per i vivi e i morti



CALCIO IN ORATORIO...



ORATORIO: LOGO RINNOVATO

Dopo svariati anni, il logo dell'oratorio cambia aspetto e si arricchisce di nuovi segni e colori. Una rivisitazione per rilanciare al meglio il messaggio di un oratorio e di una comunità che si evolve e migliora nel tempo. Il nuovo logo si sviluppa da un elemento centrale, una porta spalancata, che vuole essere ma che si apre e si mostra al mondo, annunciando in esso il suo messaggio. Oltre questa porta è possibile infatti scorgere la realtà di Torre Boldone, rappresentata dal profilo della nostra Chiesa Parrocchiale e da due sagome di ragazzi, protagonisti dell'ambiente oratoriale. Quest'immagine di una comunità aperta si sviluppa all'interno di un elemento chiave, la croce, simbolo di quel Cristo che è alla base ed è il senso del nostro ritrovarsi e essere comunità. Una croce che avvolge, che accompagna, che s'innalza verso l'alto.

Infine vi è un ultimo elemento che caratterizza questo nuovo logo: delle mani, che alzate al cielo, sostengono la croce e la realtà di Torre Boldone che essa accompagna. Queste mani sono le mani di tutti coloro che vivono l'oratorio e la comunità, e che danno il loro contributo nel sostenere questa fede che si rende concreta nella condivisione e nell'aiuto verso il prossimo.

Gli anni passano, i loghi cambiano conformazione, ma ciò che vogliono rappresentare è sempre il medesimo concetto: l'immagine di una comunità viva, aperta al mondo, e unita da un'unica fede.

Alessia



diocesi di Zomba, più altre vicinie rimaste scopete di pastori". Sorride ricordando alcuni episodi, come quello che lo visto, nel centesimo anniversario di una chiesa, celebrare ben 300 cresime, all'aperto perché non c'era un posto adeguato al chiuso per così tanta gente, sotto un sole che cuoceva i sassi, che ha messo a dura prova anche lui abituato a quel clima e a ritmi ben diversi dai nostri. Lì le celebrazioni non sono costrette e scandite dall'avanzare delle lancette, le preghiere, i canti seguono piuttosto gli usi della cultura locale e non badano alla mezz'ora in più o in meno! Padre Alessandro mi parla della grande fede di quella gente che, pur nella condizione precaria di vita, trova motivi di speranza, gioia e di elevazione. Pur radicati nella loro cultura sono aperti ad accogliere il Verbo che il missionario li introduce ad incontrare, custodendolo come dono prezioso, come eredità da conservare e trasmettere.



camion della missione, per non rischiare un male.

I giovani legionari, veri soldati di Maria, si ritrovano per percorrere la stada che conduce a Cristo, attraverso la consacrazione a Maria, perché è Lei che li accompagna ad incontrare il Figlio. Essi vengono mandati a due a due nelle missioni sparse sul territorio vasto ed impervio, per farsi accanto ad anziani, ammalati, disperati, sfiduciati e lontani. Sono animati dalla fede, dalla speranza ed operano nella carità ai fratelli sostenendola

SOLDATI DI MARIA

In quella regione è molto attivo il Movimento Apostolico della Legione di Maria, che i padri monfortani hanno lavorato per diffondere. Nei giorni precedenti il suo arrivo in Italia, si è tenuto un ritiro di quattro giorni a cui hanno partecipato circa 650 persone (ma in altre occasioni erano anche 1000) che hanno espresso una fede forte e una partecipazione sentita. A chiusura del ritiro si è tenuta, nella parrocchia di Massuku, una processione che si è snodata per ben dieci chilometri, dove cantando e pregando sono stati recitati tutti e quattro i misteri del rosario, in un clima torrido che però non ha disturbato i partecipanti. A comprova di questo mi racconta di una donna ultracentenaria che, partecipante alla processione, è dovuta essere forzata a salire sul

con la preghiera e l'incontro settimanale, durante il quale devono rendere conto del loro operato, delle due ore di apostolato giornaliero.

LA TERRA CHE ATTACCA

Ora si trova ad operare nella missione da cui è partito tanti anni fa, giovane missionario: Balaka. Riaffiorano i ricordi nei suoi pensieri e gli occhi si fanno più vispi raccontando. *"Si partiva da Balaka, una settimana a turno con altri confratelli, con la moto per raggiungere le varie cappelle sparse tra le montagne. L'accoglienza era calorosa, si era giovani e si dormiva dietro l'altare della chiesa, lungo la strada si poteva bere l'acqua limpida dei ruscelli. Cosa che ora non si può fare assolutamente, l'inquinamento è arrivato anche da noi".*

Mi racconta di un episodio occorsogli in una di queste uscite. Mentre percorreva in sella alla sua moto la strada verso Kankao, si vide venire incontro un ometto tutto lacero, incappucciato, che avanzava alzando verso il cielo due braccia magre con le mani strette a pugno (più tardi si accorse che invece non aveva più le dita). Era un lebbroso ed ebbe paura, per quello che di questa malattia si sapeva e che non si sapeva. Gli si fece comunque incontro e gli offrì una golia, quelle caramelline nere di liquirizia. Quell'ometto si trasformò all'istante, accettò il dono come fosse stato il più miracoloso dei rimedi e da allora non lo ha perso più di vista, ha seguito un percorso di catechesi e si è fatto battezzare. Ma è solo un episodio tra i tanti.

Durante il periodo delle piogge, mi dice ancora, non gli era possibile muoversi con la sua

il makande non è più un problema, quando lo si incontra bici in spalla e piedi nudi, per non rimetterci anche le scarpe, e via a visitare le 15 piccole parrocchie disseminate sui monti.

“E’ un tuffo nel passato, un rivivere i primi tempi di missione, parto alle 8 del mattino e via sui pedali fin verso le 14, quando torno e posso mangiare e riposare. Sono proprio fortunato”. Incontra ancora gente conosciuta tanti anni fa che lo riconosce e lo ricorda con affetto. Mi parla di donne anzianissime (la vita grama rende forse più longevi?) che recitano e cantano la Messa tutta in latino, come l’hanno imparata da giovani, magari storpiando le parole, ma per loro è un momento di misteriosa sacralità che custodiscono con venerazione.

LA FRATERNITÀ

Adesso vive in comunità con altri due sacerdoti: la mensa, la preghiera, la celebrazione eucaristica, la lettura del breviario, sono momenti comunitari indispensabili per rafforzare l’unione, vivere la carità con i gesti umili della quotidianità. Vivere la fraternità per superare gli ostacoli, per condividere le gioie e le fatiche che l’abitare la missione comporta, per dire e dirsi che il sentiero che conduce a Cri-

sto, anche se lastricato di prove, ostacoli, fatiche, è più leggero, più gioioso se percorso con i fratelli.

Un grazie, in conclusione, a mons. Alessandro per la sua vita, per la sua missione nella Chiesa e per quella di tutti gli uomini e donne, anche della nostra comunità che si sono consacrati alla realtà dura ma stupenda della missione.

Loretta Crema



250, le strade si trasformavano in paludi con un terriccio terribile che si attaccava alle ruote e le imprigionava: era il makande, la terra che attacca.

E’ così ancora oggi, ma adesso può aggirare l’ostacolo. Ora si muove in mountain bike, inviatagli dall’Italia. Con questa non ci sono più problemi a percorrere le vallate e le montagne del territorio malawaiano. Anche

■ Nel pomeriggio di sabato 19 si tiene un convegno in auditorium, in occasione de 10° anniversario della **Casa 'il Mantello'** che accoglie donne in difficoltà o con la vita ferita. Suor Daniela e suor Delia hanno convocato coloro che sono legati a questa comunità per un momento di riflessione. Che ha avuto una stupenda premessa in chiesa giovedì 17 con preghiere, testimonianze e con l'accompagnamento dell'Anghèlion Choir Gospel.

■ Inizia domenica 20 il **Settenario dell'Addolorata** con momenti di riflessione tenuti dalle Suore delle Poverelle, nell'anno della vita consacrata e tempi di adorazione eucaristica e di celebrazione del sacramento della Penitenza. Un particolare momento con i malati e la messa celebrata dal vescovo Alessandro Pagani che presiede anche la solenne s. messa della domenica 27 e la partecipata e raccolta processione, che ci porta all'Istituto Palazzolo in Imotorre, anche per una saluto alle Suore in partenza, visto che la loro comunità conclude la presenza tra di noi.

■ Nel pomeriggio di domenica 20 si celebra il sacramento del **Battesimo** con cui accogliamo nella comunità cristiana:

Bonfanti Romanelli Lorenzo

di Mauro e Carminati Manuela, via Chignola 1a

Campana Vittoria

di Raffaele e Cortinovis Alessia, via s. Vincenzo de' Paoli 51

Cancelli Ginevra

di Romano e Barraco Irene, via Ronchella 2

Oddo Martina

di Alfio e Brignoli Alessandra, via della Colombara 10

Salmaso Camilla

di Matteo e Berzi Veronica, via Gaetano Donizetti 15

Scalvini Giorgia

di Mattia e Ribolla Arianna, via alle Cave 10

■ Mercoledì 23 muore **Pelizzoli Giacomo** di anni 75. Originario di Colognola in città, abitava in via Bartolomeo Colleoni 7. Una marea di persone e diversi preti si sono uniti ai familiari nella preghiera di suffragio, memori anche del suo impegno di volontariato in diversi ambiti. Discreto, ma generoso.

■ Giovedì 24 muore **Brignoli Giuseppe** di anni 76. Nato a Torre vi risiedeva in via Simone Elia 9. Nel mattino di venerdì 25 muore **Sesana Giovanni** di anni 82. Originario di Loreto in città era ospite della casa di Riposo. Ci siamo raccolti nelle liturgie per affidarli al Signore per una eternità buona.

■ Nel mattino di sabato 26 celebrano il matrimonio **Maggi Matteo e Caravona Valentina**. Presiede la liturgia don Angelo che porta l'augurio della comunità dentro la preghiera che raccoglie numerosi parenti e amici.

■ La mattina di lunedì 28 una cinquantina di persone partono per il **pellegrinaggio parrocchiale** in Romania. A conoscere storia, cultura e religione di quella terra e in visita agli stupendi monasteri che raccolgono attorno alle comunità monastiche ortodosse.

OTTOBRE

■ La sera di giovedì 1 prende il via il **Ciclo autunnale di film** proposti dal nostro Gruppo Auditorium. Una iniziativa che da anni offre l'opportunità di veder film belli e di intenso valore, vicino a casa e a prezzo contenuto. La rassegna prosegue ogni giovedì fino alla fine di novembre.

■ Nel pomeriggio di venerdì 2, festa degli **Angeli custodi**, la chiesa si riempie di bambini per la tradizionale benedizione. Nell'occasione viene omaggiato un bell'angioletto che va ad arricchire la ... raccolta e che chiama alla preghiera in famiglia con i piccoli.

■ Nel pomeriggio di sabato 3 viene celebrato il sacramento del matrimonio di **Piccioni Massimo e Spinelli Federica**. Una raccolta liturgia presieduta da don Leone che dalla Parola del

Signore coglie anche la parola di augurio dei presenti e di tutta la comunità.

■ Domenica 4 si raccolgono le famiglie che hanno presentato i ragazzi per il **percorso catechistico**. Si invoca il Signore perché accompagni genitori, catechisti e operatori vari nell'aiutare i ragazzi a conoscere Gesù Cristo e il suo Vangelo di vita buona. In sintonia di intenti per una fruttuosa formazione alla fede e alla vita cristiana.

■ Nel mattino di domenica 27 muore **Tombini Giovanni** di anni 70. Nato a Torre vi abitava in via GianBattista Caniana 6. Veramente tante persone hanno partecipato alla celebrazione di suffragio, raccogliendo la testimonianza del suo impegno in vari ambiti della vita ecclesiale e sociale.

■ Nel pomeriggio di domenica 4 si riprende la tradizione della breve adorazione eucaristica durante la **preghiera del Vespro**. Un modo anche per ricordare l'importanza del Giorno del Signore, che ha il suo centro ma non si esaurisce nella sola messa, ma chiama alla preghiera, al riposo e alla carità.

■ La sera di lunedì 5 don Angelo incontra i **genitori degli adolescenti e dei giovani** che partecipano ai percorsi formativi dei gruppi in oratorio. In una tempo della vita in cui si pongono le basi per trovare senso e prospettive buone, nella luce della proposta cristiana e nell'impegno per sé e per la comunità in cui si vive. Buon cammino!

■ Domenica 11 si tiene una giornata a carattere vicariale per **le famiglie**. A Seriate ospiti delle Suore di Comonte. Occasione per una sosta dentro le bellezze e le fatiche della vita di coppia e di educazione dei figli. Momento di ascolto, di confronto e di preghiera.

■ In una delle liturgie del mattino domenica 11 si celebra il sacramento del **Battesimo**, momento di fede e di festa per le famiglie e per la comunità. Vengono presentati:

Chinelli Ilaria

di Fabrizio e Prenarai Sonia, via Chignola 1

Negrini Alessandro

di Matteo e Agazzi Giovanna, via Bugattone 14

Perico Federico

di Claudio e Zanotti Lorna Elisabetta, via Alessandro Manzoni 13

Valota Luca

di Pietro e Fagiani Erminia, via Monte Ortigara 43

Zambrana Miranda Patrick

di German e Jackeline Alanes, via Giovanni Reich 45a

■ Nel pomeriggio di domenica 11 si svolge un breve pellegrinaggio dalla Chiesa della Pace in Alzano verso la Basilica dove si celebra la s. messa all'inizio del **cammino vicariale**. Partecipano numerosi i giovani che danno così avvio al progetto 'Cantiere Giovani', che li raccoglie ogni mese per un incontro, a turno nelle varie parrocchie del vicariato.

■ Un ministero importante nella liturgia lo svolgono coloro che proclamano **la Parola di Dio**. Molti si prestano con entusiasmo. Lunedì 12 si incontrano per rivisitare le opportune modalità di questo servizio, che chiede anche preparazione e competenza nel dare voce alla Bibbia. Si stende così anche un calendario, che comunque non esclude nuove voci.

NEL TACCUINO

■ Un bell'augurio e il nostro cordiale ricordo per suor Assunta Corti, nata 88 anni fa a Torre in via Gaito, entrata a 22 anni nell'Istituto 'Suore di Carità'. Viene festeggiata a Managgio (Como) per i suoi 66 anni di vita religiosa. Dice: *leggo tutto il Bollettino che mi arriva puntualmente e di cui ringrazio. Il mio paese di Torre lo tengo sempre nel cuore.*

ROMANIA NONOSTANTE

■ di Anna Zenoni

Quante sfumature può dare al linguaggio una semplice congiunzione! “Vai in Romania nonostante sia autunno? Sentirai che freddo, là!”. “Vai in Romania nonostante la gente? Dicono che non ci sia da fidarsi, troppi ladri e rom...”. “Vai in Romania nonostante sia il secondo paese più povero d’Europa? Cosa c’è poi da vedere?”. Le domande, lo capiremo, lasciano trapelare pregiudizi ingenerosi, disinformazione di base, luoghi comuni colmi di diffidenza. E vorrebbero mettere in guardia. Ma, “nonostante” la loro funzione deterrente, lunedì 28 settembre ci troviamo in una cinquantina, guidati dal nostro parroco don Leone (grazie!) e accompagnati da Danilo dell’Ovet, all’aeroporto di Bucarest, la capitale della Romania, per iniziare il pellegrinaggio parrocchiale: quella forma originale di viaggio che, dal lontano 1999, ogni anno nella nostra parrocchia segna per qualche giorno un’altra tappa importante di un percorso formativo, offerto per consolidare la nostra identità – e fede – cristiana. Pellegrinaggio: parola convenzionale o stile di cammino, di scoperta, di incontro, di condivisione? O stile diverso di contemplazione e di preghiera? Via via lo vedremo; e, un po’ alla volta, capiremo.

Bucarest (due milioni di abitanti) ci accoglie con le sue periferie un po’ squallide, ricordo dell’architettura di regime, e con il centro storico sorprendente, nonostante che un quinto dei più importanti edifici storici sia scomparso sotto la follia distruttiva del dittatore Ceausescu, che soggiogò e martirizzò il paese dal 1965 al 1989. Ai nostri occhi meravigliati compare una serie di palazzi eleganti di stile vario, che va dall’orientale al neoclassico francese, al Liberty romeno, al funzionalista (stile di regime), per i quali questa parte della città è chiamata “piccola Parigi della Romania”. Il mescolarsi di tante architetture appare come icona della presenza storica e attuale, in questo paese, di molti gruppi etnici diversi, e anche di una convivenza di religioni su cui, pur fra ombre e luci, vale la pena di riflettere. Passiamo nella Piazza della Rivoluzione, dove una croce ricorda i mille caduti nell’insurrezione del 1989, quando Ceausescu fu cacciato ed eliminato. Ma una parte della sua anima malata e megalomane resta nel “mostro”. Ce lo spiega Radu, la nostra guida locale, un ex-insegnante di storia dall’italiano perfetto, dalla preparazione straordinaria, dalla spiccata passione per la sua terra, che non gli impedisce di denunciarne con lucida obiettività il male oscuro del passato e an-

che degli anni recenti; un giovane uomo al quale le sofferenze della storia e della vita hanno regalato una forza morale a cui rendiamo omaggio. Il “mostro” è il Palazzo del Parlamento, fatto costruire da Ceausescu, per autocelebrarsi; è il secondo edificio politico più grande del mondo dopo il Pentagono, realizzato facendo spianare una collina, e con ambienti così vasti che alcuni tappeti immensi pesano tre tonnellate e i lampadari di cristallo hanno dimensioni vertiginose. Ma, come ricorderà don Leone più tardi con il Salmo 33, “il Signore annulla i disegni dei potenti, egli sventa i loro progetti”; perché il dittatore, eliminato prima del suo completamento, non poté mai usarlo.

Il salmo si completa nella Cattedrale ortodossa, dove il Signore ha volto e nome non diverso dal nostro, la Madonna è veneratissima ed è presente pure il culto di santi cari

anche a noi, qui s.Andrea e s.Giovanni Battista, altrove s.Nicola e s.Giorgio, gettonatissimi. Il Padre Nostro ci esce come non mai carico di desiderio ecumenico, sull’eco delle parole di Cristo, “Ut unum sint”, che siano un cuore solo.

Il giorno seguente lasciamo questa regione a sud del paese, la Valacchia, per dirigerci verso la boscosa Transilvania, cuore



della Romania. Incontriamo la campagna, con le sue casette di legno o di mattone, dotate ciascuna di un pezzetto di terra, che evita tante spese al mercato; sono basse, modeste, molte addirittura povere, ma, a non guardarle con occhio socio-economico, conservano l’incanto naif delle illustrazioni di certi vecchi libri di fiabe.

Sibiu, cittadina ricca di architettura medioevale, ci accoglie con due belle piazze che recano ancora l’impronta del dominio sassone e poi di quello austriaco; ci vaglia con il “Ponte delle bugie”, che non scricchiola però al nostro passaggio, segno che nessuno del gruppo ha il naso di Pinocchio; oltretutto ad alcuni di noi offre una piacevolissima divagazione: la visita alla vicina tenuta del nostro accogliente concittadino Santino Pesenti, la cui moglie Elda, fratello e cognata partecipano al nostro viaggio.

Dimenticavo, prima di Sibiu avevamo incontrato e visitato il monastero di Cozia, dedicato alla Ss.Trinità, coperto di affreschi come la maggior parte dei monasteri ortodossi; ed è singolare che vi ammiriamo pregevoli figure di angeli e arcangeli, proprio nel giorno, il 29 settembre, che degli Arcangeli è la festa; e allora la nostra preghiera si libera in un canto, che molto umanamente, ma con intensità di fede, vuole unirsi a quello dei cori cele-

sti, chiesa pellegrinante con lo sguardo rivolto a quella trionfante.

Il giorno invece in cui ci dirigiamo verso il castello di Bran, inutile negarlo, vi è una certa attesa e l'atmosfera non è così spirituale. Perché Bran è legato al nome di Dracula, che qui avrebbe dimorato, ed è la meta forse più visitata della Romania. Potenza dell'immaginazione! Un pellegrinaggio però ha pure il compito di sfatare credenze errate, di qualsiasi natura, in omaggio alla verità da scoprire. E così, in barba ai film dell'horror, veniamo a sapere che Dracula fu certamente un personaggio storico del XV secolo, ma non vissuto qui; e tantomeno era un vampiro, ma un principe valacco, dalla storia complessa e dagli atti, quelli sì, da horror; non per nulla passò alla storia col titolo di "Vlad l'impalatore", per la sua ferocia e crudeltà nel punire ed eliminare gli avversari. Il castello è perfino gentile al suo interno, fatto dipingere tutto di bianco più di un secolo fa da una regina della breve dinastia romena, che segnò la storia di questo paese dopo il 1859, anno dell'insurrezione contro il predominio turco e pure della sua nascita ufficiale, con l'unificazione di alcuni principati storici.

E avanti con il viaggio, e avanti con la conoscenza del paese e, nelle tappe di trasferimento, dei suoi diversi aspetti, di cui Radu ci parla con grande competenza. Ricorda per esempio le lontane origini romane, di cui la lingua dacio-romena porta consistenti tracce; parla delle ricchezze del sottosuolo, per lo più depredate dai dominatori; spiega la diversità delle confessioni religiose (quella ortodossa, largamente predominante e legata al potere politico, quella cattolica divisa in romano-cattolici e greco-cattolici, quella luterana e quella calvinista); e non trascura di farci capire le cause della considerevole presenza dei rom, quelli bene integrati e quelli irriducibili. Ci colpisce il racconto delle sofferenze procurate al paese dal regime comunista, affermatosi dopo la seconda guerra mondiale con l'occupazione militare, che causò tanti martiri anche fra i sacerdoti delle varie confessioni.

Acceleriamo e procediamo a flash. A Brasov è significativo l'incontro con il simpatico prete ortodosso Vassilj, scopritore di migliaia di documenti relativi alla più antica scuola in lingua romena, che vide la stampa dei primi libri in questo idioma. Gradita a tutti la sosta fuori programma al santuario mariano di Miercurea Ciuc, il più importante del paese. E poi c'è la fiaba: quando tra fitte foreste di faggi e



abeti ci avviciniamo ai Carpazi Orientali, diretti in Moldavia, e il paesaggio, privo delle sovrastrutture del mondo del benessere e scarsamente abitato, è così affascinante nella sua semplicità originaria che non ti meravigliaresti, dopo una curva, di incontrare Hansel e Gretel che attraversano la strada e di rispondere ciao allo zampone alzato di uno dei seimila orsi del paese. E il lago Rosso con i suoi tronchi fossili affioranti, chi se lo scorda? Come pure è indimenticabile la serenità del monastero di Agapia, con le linde e fiorite casette delle suore (qui sono ancora tante!) tutte attorno.

La messa mattutina nella chiesa cattolica di Gura Humorului è il culmine del nostro percorso spirituale e, grazie all'incontro con il parroco, è fonte di ulteriori conoscenze sulla convivenza cattolico-ortodossa. Ma eccoci arrivati in Bucovina, la regione della Moldavia famosa per i suoi monasteri affrescati anche all'esterno e ora patrimonio dell'Unesco.

Il blu-lapislazzuli di Voronet, il giallo di Moldovita, il verde di Sucevita sono i colori predominanti e unificanti di una serie infinita di affreschi esterni alle costruzioni, che le ricoprono tutte, trasmettendo il senso di una serena, festosa, splendente visione. Eppure all'interno la cruda realtà non manca: nella veranda, nel pronao, nel naos – le tre parti più tipiche –, altrettanto decorati, scopriamo il ricordo particolareggiato di tanti martiri, che costellano il calendario ortodosso sempre affrescato sulle pareti; e non è casuale che a separare i riquadri sia spesso il rosso, icona e memoria del sangue versato. Terra di martiri, la Romania, antichi e recenti, e solo questo basterebbe a demolire quei "nonostante" dell'inizio e ad arricchire il nostro percorso di senso, di gratitudine, di fede. Le iconostasi sono

splendenti d'oro, simbolo e omaggio al divino; ma lasciatemelo dire, e non ne abbiano a male i fratelli ortodossi per i quali preghiamo e pregheremo, sento la nostalgia di un semplice altare pulito, in cui il mistero è offerto a tutti, senza tende di separazione.

Torniamo al pullman, che – sarà la luce più scarsa del tramonto, sarà il vortice degli affreschi ancora impigliato negli occhi – mi sembra per un attimo avvolto da altrettanti dipinti. Perché il pullman è stato il nostro monastero in questo viaggio, e qui abbiamo ascoltato, pregato, osservato, dialogato; e gli affreschi si trovano anche all'interno e i più belli sono i volti sereni dei pellegrini: che trasmettono la gioia di aver condiviso un'esperienza straordinaria; e con i quali mi sono sentita davvero felice.



SENTIERO DI VERA UMANITA'

Tra il 9 e il 13 novembre si terrà a Firenze il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale. Dopo quelli su *Evangelizzazione e promozione umana* (Roma 1976), *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* (Loreto 1985), *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia* (Palermo 1995) e *Testimoni di Gesù Risorto speranza del mondo* (Verona 2006), i Vescovi italiani hanno voluto questo nuovo Convegno dal titolo *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*.

Di fatto nel nostro Paese i cinquant'anni dal Concilio Vaticano II sono stati cadenzati da questi eventi ecclesiali, quasi a rimarcare con anniversari decennali l'eredità conciliare.

Il 5° Convegno affronterà il trapasso culturale e sociale che caratterizza il nostro tempo e che incide sempre più nella mentalità e nel costume delle persone, sradicando a volte principi e valori fondamentali per l'esistenza personale, familiare e sociale. L'atteggiamento che deve ispirare la riflessione è quello a cui richiama quotidianamente papa Francesco: leggere i segni dei tempi e parlare il linguaggio dell'amore che Gesù ci ha insegnato. Solo una Chiesa che si rende vicina alle persone e alla loro vita reale, infatti, pone le condizioni per l'annuncio e la comunicazione della fede.

La Chiesa, infatti, esiste non per parlare di sé né per parlarsi addosso, bensì per annunciare il Dio di Gesù Cristo, per parlare di Lui al mondo e col mondo. La missione vive di questo «colloquio» – come scriveva Paolo VI – tramite il quale la Chiesa annuncia la ricapitolazione di tutti e di tutto in Cristo Gesù, decifrandone gli indizi nella storia degli uomini e argomentandone i motivi alla luce del Vangelo.

Di conseguenza, sempre desta è stata anche l'attenzione nei riguardi dell'*humanum*, chiamato insistentemente in causa: nella prospettiva della promozione umana a Roma; nell'orizzonte comunitario e in quello sociale rispettivamente a Loreto e a Palermo; infine, a Verona, sotto le cifre esistenziali degli affetti, del lavoro e della festa, della fragilità,

dell'educarsi vicendevolmente e del convivere nel rispetto di regole stabilite democraticamente. Il Vangelo annunciato dalla Chiesa illumina di senso il volto dell'uomo e permette di intuire le risposte meno scontate ai suoi interrogativi più profondi.

Per questo, ancora una volta torniamo a sentire il bisogno di "convenire", di rimetterci in cammino per verificare la strada percorsa a partire dall'evento conciliare e valutare seriamente i risultati dei processi di cambiamento. A questo proposito bisognerà registrare ciò che ancora non si è fatto al fine

di attuarne le indicazioni, accogliendo sino in fondo le potenzialità che l'insegnamento del Concilio mantiene, specialmente quando ci ricorda che nel mistero del Verbo incarnato viene chiarito il mistero dell'uomo. Cristo, che è l'Adamo definitivo e pienamente riuscito, mentre rivela il mistero del Padre e del suo amore, pure manifesta compiutamente l'uomo all'uomo e gli rende nota la sua altissima vocazione.

Solamente fidandoci di Gesù Cristo, conosciamo che il destino dell'uomo è partecipare della sua stessa figliolanza, per assumere la propria identità grazie alla relazione con l'Altro. «La fede è

luce che viene dal futuro, che schiude davanti a noi orizzonti grandi, e ci porta al di là del nostro "io" isolato verso l'ampiezza della comunione».

Si tratta di una promessa il cui profilo ultimo è costituito dal Risorto, nostra incrollabile speranza, che già si va realizzando – qui e ora – per ciascuno. Ciò avviene sulla base di alcune premesse fondamentali: la natura personale che ci distingue da tutti gli altri esseri, senza però indurci a disinteressarci o a separarci dal creato; la spontanea inclinazione alla reciproca dedizione e alla solidarietà; la nostra responsabilità a interloquire con Chi ci interpella nella profondità della nostra coscienza; un'autonomia non autoreferenziale, che si traduce in un maturo esercizio della libertà.

mons. Cesare Nosiglia

Presidente del Comitato preparatorio
del Convegno Ecclesiale di Firenze



UNO SGUARDO CHE LIBERA

■ di Anna Zenoni



“Finalmente, Cassio, finalmente ti ho trovato! Nessuno sapeva dirmi dov’eri: non le sentinelle e tanto meno i tuoi soldati, che dormono tutti, ora che la notte è a metà del suo corso. Prendi, qui c’è pane, c’è vino: mangia qualcosa, da ieri sei come assente, rifiuti il cibo; ma guai se le forze venissero meno a un centurione romano!”. Dal buio angolo del cortile l’uomo interpellato non risponde. E l’altro incalza, con tono ora più sommesso, quasi imbarazzato: “Forse ti hanno turbato le esecuzioni di ieri là sul Golgota? Sarebbe strano, Cassio, ormai ne abbiamo viste tante! Non dirmi che qualche morto in più ti ha cambiato la vita!”.

“Non un morto, ma un vivente me l’ha segnata, Rufo!”. Dal sedile d’ombra finalmente esce una voce grave e sommessa. “E’ dura la vita del soldato, fratello, ce lo ricordava sempre nostro padre. Anche tu lo sai, Rufo, tu che hai condiviso con me questi anni fra i legionari romani. E fra lotte, vita aspra, brutalità, scontri, esecuzioni, uno non si accorge che arriva a possedere due corazze: quella di metallo, che ti salva in battaglia, e un’altra, che ti cresce dentro, e ti salva da te stesso: perché un uomo normale non potrebbe reggere, a volte, alle atrocità fra cui vive. Ebbene...”, e segue una pausa di silenzio profondo, “...ebbene, ieri questa seconda corazza mi si è incrinata”.

Adesso è Rufo, il fratello, a non trovare più parole; e Cassio procede, inarrestabile come i torrenti del deserto di Giuda, quando le piogge del mese di Adar li richiamano in vita. “Quante volte ho dovuto assistere all’agonia di un giustiziato, e mi rifugiavo nella mia corazza invisibile, difendendo me stesso dal sangue che urlava! Ma ieri è stato diverso. Avevo l’ordine di sorvegliare attentamente non i due malfattori, ma il condannato di mezzo: quel carpentiere di Nazareth che tanti chiamavano profeta, rabbì, e che altri insultavano o deridevano anche sul legno della croce. A guardare il cartiglio fatto apporre dal governatore Pilato, avrei dovuto vedere in lui un re, “il re dei Giudei”; in realtà scorgevo solo un corpo straziato dalla flagellazione,



dalle percosse e dai chiodi. Però il manto regale c’era: rosso come quello di tutti i re, non intessuto di fili, ma di rivoli di sangue; che, a forza di fissarli, mi sembrò, a un certo punto, che dal corpo scendessero a bagnare la terra attorno, e poi prendessero tutte le vie del mondo segnate dai venti. Mi stropicciai gli occhi, forse ero stanco. Quando li riaprii, sollevai il capo per guardare il suo volto, se egli era ancora in vita; perché nessun lamento usciva da quelle labbra smorte, mentre intorno era tutto un assurdo mescolarsi di gemiti e urla, di singhiozzi e bestemmie. Fu allora che il suo capo già reclinato ebbe un sussulto e per un attimo quegli occhi incrociarono i miei. Inaspettatamente tutte le mie viscere si commossero, fino a farmi percepire che qualcosa dentro di me si stava incrinando. Come un tuono mi rimbombò nel petto la domanda che Pilato gli aveva fatto poche ore prima, giù nel pretorio, senza ricevere risposta: “Ma cos’è la verità?”. Mi accorsi che a me invece la risposta stava arrivando. Davanti agli occhi mi passava la mitezza con cui, la mattina, aveva

sopportato sputi, schiaffi, percosse; gli avevo sentito sussurrare parole mai udite, impensabili: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”; l’avevo visto rifiutare vino drogato con spezie, quasi volesse bere fino in fondo solo quell’immenso calice di dolore. Quando si fece buio nel cielo e la terra si mise a tremare in modo pauroso, mi spaventai anch’io, ma neppure tanto, perché iniziavo a comprendere: anche quella sua morte che subito dopo con un alto grido arrivò. Caddi a terra, ma sentii che la mia voce usciva finalmente limpida: “Veramente quest’uomo era Figlio di Dio!”. La verità, Rufo, la Verità si era fatta strada nelle spaccature della mia corazza, abbattendo gli idoli che vi erano cesellati.

E’ strano, ma appena pronunciata la frase incrociai un altro sguardo: una delle donne di un gruppetto poco lontano, forse sua madre, mi guardava attraverso le lacrime, come se lei lo avesse saputo da tempo.

Vangeli di riferimento: Mc, 15. Anche: Mt 27, 27-56; Lc 23, 32-49; Gv 19, 33-40.

TEMPO DI SINODO E DI S. MARTINO

■ a cura di Rodolfo De Bona

Sinodo dei Vescovi



LA VOCAZIONE E LA MISSIONE DELLA FAMIGLIA

San Paolo
Euro 2,90

La 14^a Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, che avrà luogo dal 4 al 25 ottobre 2015, verterà su *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*. Essa costituisce il seguito della 3^a Assemblea Generale Straordinaria dell'ottobre 2014 su *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione* e contiene tutti i temi che verranno trattati, dal contesto socio-culturale in cui la famiglia oggi vive, alla sua dimensione missionaria ed alla sfida del suo ruolo nell'educazione e nell'evangelizzazione.

J. J. Singer



SENDER PRAGER

ADELPHI
Euro 8,00

Nell'annuncio affisso in vetrina c'era scritto, nero su bianco, che "in onore del felice e fortunato matrimonio del proprietario di questo ristorante, Sender Prager, con la sua fidanzata Edye Barenboim, i poveri del quartiere riceveranno un piatto di crauti e salsicce". Le cameriere ebre del Praga sono tutte in lacrime e implorano il "Dio del cielo" di far pagare al proprietario la loro umiliazione. Notevole e realistico racconto del fratello "più talentuoso" di Isaac B. Singer, come lo ha definito Harold Bloom, critico letterario e professore di letteratura inglese a Yale.

Don Michele Aramini, docente alla Cattolica



SAN MARTINO DI TOURS

Editrice VELAR
Euro 3,50

La biografia principale del patrono della nostra parrocchia (336-397) resta la *Vita di San Martino (Vita Martini)* scritta dal suo discepolo Sulpicio Severo (360-420), che ha avuto grande diffusione nel Medioevo e che merita di essere letta ancor oggi. Aramini presenta San Martino come un cristiano *totale*, prima come monaco che si concentra nella vita di contemplazione e di unione a Cristo, poi come vescovo che scopre l'urgenza di annunciare il Vangelo sia nelle città che nelle campagne, cosa mai avvenuta prima e che ha permesso una forte espansione della nostra fede.

Don Aristide Fumagalli, docente alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale



LA QUESTIONE GENDER

Queriniana Editrice
Euro 7,65

"Mi domando, per es., se la cosiddetta teoria del "gender" non sia anche espressione di una frustrazione che mira a cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa. Sì, rischiamo di fare un passo indietro. La rimozione della differenza, infatti, è il problema, non la soluzione. Per risolvere i loro problemi di relazione, l'uomo e la donna devono invece parlarsi di più, ascoltarsi di più, volersi bene di più... Con queste basi umane, sostenute dalla grazia di Dio, è possibile progettare l'unione matrimoniale e familiare per tutta la vita... Vorrei esortare gli intellettuali a non disertare questo tema, come se fosse divenuto secondario per l'impegno di una società più libera e giusta." (Papa Francesco, discorso all'udienza generale del 15 aprile 2015).

Associazione Amici del Cuore



L'Associazione "Amici del Cuore" ha tagliato il traguardo della venticinquesima "Festa del Cuore", tappa obbligatoria nelle liete serate estive di Torre Boldone, per tutta la gente che da sempre numerosa risponde all'appello intrinseco di solidarietà che caratterizza la festa. Infatti la manifestazione è la principale occasione di raccolta fondi da destinare a progetti di solidarietà locale e di cooperazione internazionale, un momento anche per stare insieme ed incontrarsi. Per festeggiare il 25° anno di fondazione l'Associazione ha organizzato una gita sociale alle Isole Borromee, sul lago Maggiore, il 13 settembre, alla quale hanno aderito molti soci.

.....



Angeli e bambini

**"Angelo di Dio,
che sei il mio custode..."**

La preghiera che ci ricorda come gli Angeli sono espressione della vicinanza, della cura, della benevolenza di Dio verso ogni persona.

Il 2 ottobre, dentro un momento di benedizione viene consegnato ai bambini un angioletto, come invito alla preghiera quotidiana, personale e familiare.







ALBUM DI FAMIGLIA

*Settenario
dell'Addolorata*



La strada della vita e ogni strada:
Da percorrere, non per correre